KOLYA

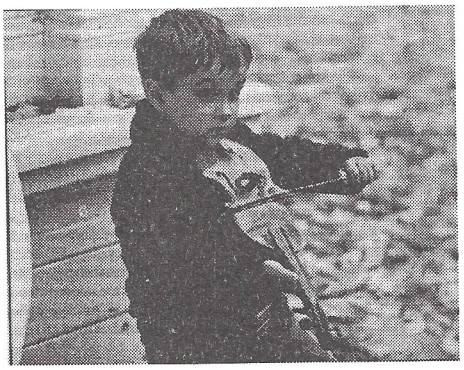
CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Jan Sverak
Soggetto: Pavel Taussig
Sceneggiatura: Zdenek Sverak
Fotografia: Vladimir Smutny
Scenografia: Karel Vanasek
Costumi: Katerina Holla
Montaggio: Alois Fisarek
Musiche: Ondrej Soukup
Prodotto da: Eric Abraham e Jan Sverak
(Francia, Gran Bretagna, Repubblica Ceca, 1996)
Durata: 105'
Distribuzione cine.: LUCKY RED

PERSONAGGI E INTERPRETI
Louka: Zdenek Sverak
Kolya: Andrej Chalimon
Klara: Libuse Safrankova
Signor Broz: Ondrez Vetchy
Madre: Stella Zazvorkova
Signor Houdek: Ladislav Smoljak
Nadezda: Irena Livanova
Zia Tamara: Lilian Mankina

Premio Oscar come Miglior film straniero

a cura di Alessandra Sperotto

Vincitore del premio Oscar come migliore film straniero "Kolya" di Jan Sverak è stato salutato dalla critica cinematografica italiana con discreta simpatia. E' un film di nazionalità ceca che descrive la pesante situazione verificatasi nel paese dopo l'occupazione sovietica. Per farlo parte dalla narrazione di un non ricercato rapporto tra un uomo adulto ed un bambino
Il soggetto del film non è certo originale ma la vicenda personale è inserita in un contesto storico estremamente significativo. Praga è occupata dai russi verso i quali i boemi nutrono una forte acredine stemperata nel film dalla presenza del piccolo bambino russo. La caduta di un impero poteva essere raccontata in molti modi ma il regista Sverak decide di farlo attraverso una storia



quotidiana, volutamente immersa nella normalità. Il protagonista infatti appare timoroso del presente e si proietta con una certa dose di incertezza nel futuro. Sembra che gli eventi gli cadano addosso e che riesca al massimo solo osservarli. La costruzione del film riposa quindi sulla condotta e descrizione dei personaggi tratteggiata con piccole e delicate sottolineature, attenta a mettere in luce i momenti di rivelazione affettiva e di tenerezza.
All'inizio i due non si sopportano e si assiste ad un continuo andirivieni di ricerca e di respinta che viene simbolicamente espresso dalle frequenti riprese delle mani, quelle del bambino e quelle del protagonista. Prima si evitano, poi si congiungono, finché quelle di Kolya - gesto rappresentato anche nel manifesto pubblicitario del film - copriranno gli occhi di Louka che con il bambino sulle spalle cammina sorridente dopo avergli fatto ritrovare la gioia della fanciullezza.
La ripetitiva inquadratura delle mani anticipa la predilezione del regista per il "dettaglio" che ogni tanto irrompe nella narrazione e che riesce a mostrare il "volto simbolico delle cose".
Così i dettagli lucenti del ciondolo che Louka trova sulle grondaie accentuano non solo la bellezza reale dell'oggetto ma anche una nuova armonia di riflessi e di forme che sembrano invitare il protagonista a meditare sulla preziosità delle cose e sui significati profondi della vita.
Non manca nel film un continuo confronto con la morte. Diverse scene sono girate nei cimiteri e Kolya, seguendo Louka nei crematori disegna continuamente bare. Arriverà persino a simulare un funerale servendosi di un teatrino di marionette con le tende del sipario che si aprono e si chiudono ed evocano le porte che si chiudono al passaggio di ogni bara.
Alla morte però fa da contrappunto la vita. L'amico becchino riempie la sua casa di animaletti e agli altri tre figli presto di aggiungeranno due gemelli.
Alla fine anche Louka avrà il suo bambino.
Come già prima si accennava è interessante la capacità dimostrata dal regista di cogliere la psicologia dei personaggi soprattutto quella del bambino con il quale la macchina da presa sembra quasi fondersi empaticamente. Sapientemente viene fatta emergere in Andrej Chalimon (Kolya) l'intatta vivezza, l'emozione irripetibile dello sguardo dei bambini, manifestare la gioia dei sensi e dar voce all'irrefrenabile desiderio di comunicare. La leggerezza e l'ironia espressi in questo film si avvertono sin dalle prime scene. Sarebbe stato facile trasferire sui piccoli e gli sconfitti tutte le vendette e le angherie subite in tanti decenni, ma il messaggio che si vuole suggerire è che il maggior pericolo da evitare, per un popolo che ritrova la libertà, è proprio quello di continuare ad odiare magari in silenzio.

Il film della prossima settimana

OVOSODO
di Paolo Virzì Durata: 90'

Piero: un adolescente come tanti altri a Livorno. Ovosodo è il suo soprannome, proprio come quello del rione popolare dve è nato. L'itinerario del film è l'itinerario della sua vita, da quando bambino scopre il dolore per la morte della madre fino al suo ingresso nel mondo degli adulti, con le disillusioni, le scoperte, i primi amori. Nella sua professoressa, Giovanna, il ragazzo trova la persona che più gli sta vicino, lo capisce, gli presta i romanzi che lui divora con avidità. Non l'aiuta certo la famiglia composta da un padre che entra ed esce di galera, come dalla vita di Piero.